

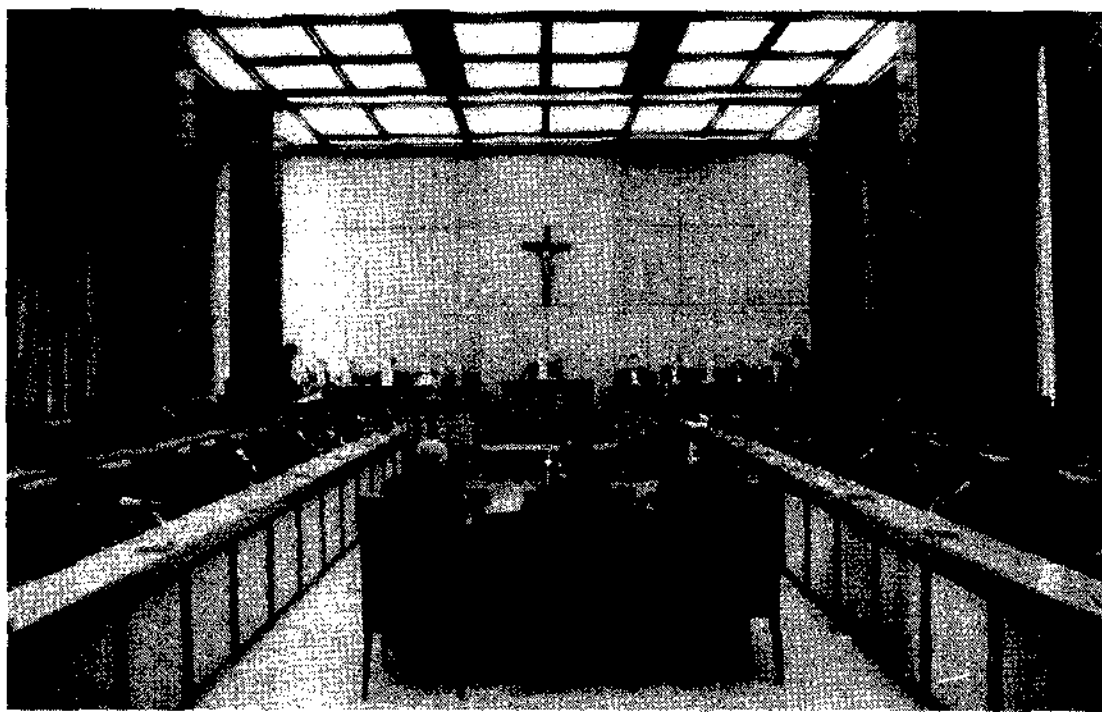
CONTI DELLO STATO. Continua l'esame dei ministeri: Finanze, Bilancio, Difesa e Giustizia



**Difesa, più spese solo per il personale**

La riforma della Difesa è ormai «imprevedibile» e il modello organizzativo ed operativo da seguire nella riorganizzazione del settore è quello dell'Arma dei carabinieri. La proposta, che è anche un esplicito riconoscimento per l'Arma, viene dalla Corte dei Conti, nella relazione sulla gestione del ministero della Difesa per il 1994. Le Forze Armate - emerge - sono sempre meno armate e pagate addestrate: si spende sempre più per il personale (+ 38% sul '93, e un aumento di 4.280 miliardi in cinque anni), per il funzionamento dell'apparato (+ 18,3%) e sempre meno per l'ammmodernamento dei mezzi di armamento e per l'addestramento (-18%). Peraltro gli stanziamenti attuali non

consentono di investire consistentemente nell'ammmodernamento dei mezzi. Per la Corte, quindi, il Ministero della Difesa deve razionalizzare la struttura e risparmiare dove possibile. Secondo calcoli della Corte dei conti, le economie possibili ammonterebbero complessivamente a 2.730 miliardi l'anno, intervenendo sul personale civile e militare (830 miliardi), sulle spese di esercizio (1.400 miliardi) e nell'area dell'industria militare (500 miliardi). Il modello organizzativo del ministero è ridondante: oltre al ministro, trovano posto il gabinetto ministeriale, i sottosegretari con le loro segreterie, il segretario generale, il Consiglio superiore di difesa, il Consiglio superiore delle Forze Armate, 19 direzioni generali, 5 Uffici centrali. Dal lato operativo occorre aggiungere poi il capo di stato maggiore della Difesa ed i suoi omologhi delle tre Armi, ciascuna con i suoi uffici. Questo comporta duplicazioni e sovrapposizioni di funzioni, che generano conflitti, ritardi, costi.



Una seduta della Corte dei conti

M. Marcolutti / Sintesi

**«Così non si vincerà l'evasione»**

**Le critiche della Corte dei conti alle Finanze**



**Giustizia in affanno più residui passivi**

Una amministrazione - con una scarsa capacità di spesa nel cui ambito il peso operativo del personale costituisce l'elemento preponderante dell'attività istituzionale - è la Corte dei conti, nella relazione sulla gestione del ministero di Grazia e Giustizia nel 1994, a dare questa definizione su come sono state spese le somme stanziato per l'amministrazione della giustizia.

Nell'esaminare l'andamento delle spese, infatti, nella relazione si evidenzia che, nell'arco del quadriennio 1991-1994, «si è osservato un crescente accumulo dei residui complessivi che al fine esercizio hanno sempre superato, ad eccezione dell'esercizio 1993, l'ammontare dei residui iniziali». Per quanto riguarda la magistratura, la Corte dei conti rileva che «una grave inadempienza si riscontra nei controlli interni, in conseguenza della mancata istituzione degli appositi nuclei di valutazione». «Difficoltà logistiche - si legge ancora nella relazione - e un contenzioso sovraccarico degli organi forensi impediscono ancora l'effettiva operatività dei giudici di pace, che nelle istituzioni del legislatore tendevano a decongestionare la giustizia civile». Sempre sui giudici di pace, dalla relazione si apprende che su 850 comuni interessati, sono stati 824 le sedi già disponibili, mentre per le restanti 26 sono state già individuate e in corso di apprestamento i locali necessari, in applicazione infine delle leggi per la sospensione o la revoca delle misure restrittive della libertà per detenuti tassodipendenti, e l'espulsione per detenuti extracomunitari, nel 1994, 258 sono state le revocazioni di misure cautelari, 334 arresti domiciliari per 892 detenuti, mentre 462 condannati hanno ottenuto il rinvio dell'esecuzione della pena. Su 1241 detenuti extracomunitari, sono stati effettivamente espulsi 885 soggetti.

Spietata critica della Corte dei conti all'organizzazione del ministero delle Finanze. Così com'è, sostiene l'organo di controllo, non offre alcuna speranza di risolvere il problema dell'evasione. Molti dubbi anche sulle ultime novità introdotte nel sistema tributario: sia il concordato che la conciliazione non daranno probabilmente i risultati di gettito previsto. E resta, insoluto, anche il problema dei controlli e della corruzione interna.

FRANCO BRIZZO

ROMA. Le risorse anti evasione del ministero delle Finanze sono davvero poca cosa. E anche le ultime novità in campo fiscale lasciano adito a più di una perplessità. Il rischio che corriamo è quindi non solo quello di dover definitivamente accantonare la speranza che tutti paghino le tasse ma anche quello di coltivare eccessive speranze riguardo alla quadratura dei conti del bilancio a breve scadenza. È quanto afferma la Corte dei conti nella sua relazione sul dicastero delle Finanze, trasmessa di recente al Parlamento. L'analisi è fortemente critica e prende in esame sia le strutture di fondo del sistema che le più recenti innovazioni.

La lotta all'evasione rappresenta uno dei fili conduttori dell'esame dell'organo di controllo. «Si consolida la consapevolezza dell'influenza dell'evasione sul risanamento della finanza pubblica», scrive la Corte. Ma i controlli sui contribuenti non si fanno. Appena il 2% delle dichiarazioni dei redditi

scono ai funzionari.

E appunto sugli istituti del concordato di massa e della conciliazione delle liti pendenti, da poco introdotti, la Corte accenta la propria attenzione. E qui le critiche riguardano le prospettive della finanza pubblica nei prossimi mesi. Il concordato, si dice, potrebbe non dare affatto il 95 di gettito che da esso ci si attende. Per renderlo efficace servirebbero i cosiddetti «studi di settore», annunciati dal governo, ma la loro stesura si presenta particolarmente complessa e i risultati potrebbero non essere «disponibili a breve». E ciò configura un immediato «rischio entrave». Quanto alla conciliazione giudiziale (il condono per intendersi), la Corte sottolinea che la sua applicazione «mostra il disinteresse verso tale modalità di chiusura delle pendenze fiscali, che potrebbe essere originato dalla prospettiva di spuntate condizioni più favorevoli da eventuali condoni, che costituiscono di frequente una modalità davvero agevolata per la cancellazione dei comportamenti fiscali scorretti. Vale a dire che, anche su questo fronte, si avranno probabilmente sgradevoli sorprese per quanto riguarda le entrate preventive».

A proposito del concordato, la Corte mette in guardia dal fatto che questa novità fiscale «può in effetti determinare, nel contraddittorio con il contribuente, situazioni di accentuata discrezionalità dei dipendenti». Il consiglio è di continuare a «rafforzare la strumentazione di controllo del personale», compito al quale non è stata dedicata finora «attenzione necessaria».

Quanto all'altro importante dicastero economico, quello del Bilancio, preso in esame dalla Corte, la sollecitazione è di procedere celermente alla sua riforma. La Corte rileva come questo sia diventato il centro di propulsione, coordinamento e monitoraggio della programmazione economica e di altri interventi pubblici di ampia portata: investimenti, sviluppo politiche regionali, aiuti alle aree depresse, sviluppo del Mezzogiorno.

**Squilibri nei finanziamenti**

Ma nella distribuzione dei finanziamenti sono state registrate forti discrasie: ad esempio sono stati stanziati 1.537 miliardi le spese regionali di sviluppo e 889 in conto capitale per il Fondo sanitario nazionale, mentre non c'è stato alcun flusso verso la ricostruzione dei comuni nelle province di Sondrio, Bergamo, Brescia e Como, per interventi per l'agricoltura e il turismo nelle zone depresse, per il finanziamento di progetti di Basilicata e Campania nelle zone colpite dal sisma del 1980, per risanamento e ricostruzione di tutti i territori colpiti dallo stesso terremoto. Insufficiente è stata anche la programmazione degli interventi cofinanziati dalla Unione europea, che ha portato alla perdita di numerose opportunità di posti di lavoro da ottenersi senza pesare sulle casse dello Stato.

**Pensioni di anzianità**

**Dal 1° settembre finisce il blocco. Dato il via libera si procede con gradualità**

ROMA. È ormai imminente lo sblocco delle pensioni di anzianità per coloro che prima dal governo Amato e poi da quello Ciampi erano stati congelati alla vigilia di abbandonare il posto di lavoro. L'apertura delle cosiddette «finestre», concepite dalla riforma delle pensioni secondo criteri di gradualità in modo da non concentrare in un periodo ristretto un gran numero di pensionamenti, avrà inizio dal 1 settembre e ha una diversa disciplina per i dipendenti pubblici e per quelli del settore privato.

Per i primi andranno in pensione il 1 settembre tutti coloro che hanno maturato i 35 anni di anzianità di contribuzione al 31-12-93 e la cui domanda è stata accettata successivamente al 28-9-94. Dovranno aspettare l'1-1-96 coloro che han-

no maturato almeno 31 anni di contribuzione al 28-9-94 con domanda presentata e accettata entro la stessa data. Andranno in pensione l'1-1-97 invece coloro la cui domanda è stata accettata entro il 28-9-94 ma hanno meno di 31 anni di contributi.

Tra i dipendenti privati andranno in pensione l'1-6-95 coloro che hanno maturato 35 anni di contributi il 31-12-93 e hanno presentato la domanda entro l'agosto del '95. Debbono attendere, invece, l'1-1-1996 i lavoratori autonomi che hanno maturato i 35 anni di contributi e presenteranno domanda entro il 31-12-95.

Bisogna poi ricordare che il personale della scuola che ha presentato domanda di pensione dopo il 28-9-94 può ritirarla entro il 4 settembre prossimo.

Dalla fusione dei due istituti nasce il più forte gruppo americano e il quarto del mondo

**Chase-Chemical, Olimpo bancario**

NOSTRO SERVIZIO

NEW YORK. Euforia continua. L'estate finanziaria americana colpisce di nuovo: due delle più grandi banche, Chemical Banking Corp e Chase Manhattan Corp, hanno deciso di fondersi creando il primo gruppo bancario degli Stati Uniti. Il nuovo gruppo si chiamerà Chase Manhattan e varrà 297 miliardi di dollari con 25 milioni di clienti in terra americana. Finora la più grande banca del paese era Citicorp, valore 257 miliardi di dollari. «Abbiamo l'occasione di creare il primo gruppo globale di servizi finanziari», ha dichiarato Walter Shipley, presidente e direttore generale di Chemical. La fusione, che dovrebbe scattare nel marzo 1996, porterà alla soppressione di 12 mila posti di lavoro su un organico di 75 mila impiegati. Il colpo più forte arriverà negli uffici di New York. La fusione permetterà di realizzare risparmi per 1,5 miliardi di dollari.

Secondo i termini dell'accordo tra le due banche, un'azione Chase Manhattan varrà 1,04 azioni Chemical. Walter Shipley, 59 anni, sarà il presidente direttore generale del nuovo gruppo. Thomas Labrecque, 56 anni, numero uno della Chase, diventerà il direttore generale. Si tratta dell'ultimo anello di una lunga catena di fusioni e acquisizioni che ha caratterizzato la storia del settore bancario americano negli ultimi mesi. La più importante fino a domenica, giorno in cui è stato perfezionato l'accordo Chemical-Chase, era stata l'alleanza tra le due più importanti banche dell'Illinois e del Michigan, la First Chicago e la Ndb di Detroit, con uno scambio azionario del valore di 5,3 miliardi di dollari che ha portato alla creazione del settimo gruppo bancario Usa. Per 3 miliardi di dollari, la Pnc Bank ha invece acquistato la Midatlantic e a giu-

gno per 5,4 miliardi la Fidelity Bancorp ha rilevato la First Union. Alla ricerca di un alleato è ancora la Bank of Boston che aveva cercato di fondersi con la Corestates di Filadelfia e che è stata oggetto di un'offerta ostile, poi ritirata, da parte della Bank One, uno dei gruppi bancari in maggiore espansione.

Chase Manhattan Corp è stata sulla bocca di tutti a Wall Street e dintorni almeno da aprile. La notizia di una grande fusione era nell'aria. E alla fine, la terza e la sesta banca degli Stati Uniti hanno creato il primo gruppo bancario nazionale e il quarto del mondo. Già approvata dai due consigli di amministrazione, l'operazione deve ancora passare al vaglio degli azionisti e delle autorità federali americane. La fusione della Chase, una delle più blasonate banche Usa, con la Chemical era impensabile fino ad un anno fa. È stato l'attivissimo e influente investitore Michael Price, cui fa capo la Heine

Securities Corp. a muovere le acque aumentando all'inizio di quest'anno la sua quota nella Chase pagando 365 milioni di dollari per titoli comprati tra febbraio e aprile, mese in cui la quotazione della banca era attorno a 38 dollari. Poi Price ha iniziato una metodica campagna di pressione nei confronti del management della banca rivolgendosi anche all'autorità di borsa e trovando appoggio tra gli altri azionisti, affinché i dirigenti «massimizzassero il valore» delle azioni. In altre parole, vendessero al miglior offerente.

La febbre delle fusioni, la *mergermania* del 1996, non finisce qui. Nelle stesse ore, la National City Corp di Cleveland (Ohio) ha siglato un accordo per l'acquisizione della Integra Financial di Pittsburgh (Pennsylvania) attraverso uno scambio di azioni del valore di 2,1 miliardi di dollari. Si costituirà una compagnia di servizi finanziari con attivi per 50 miliardi di dollari.

**Privatizzazioni**

**I ministri ricominciano dall'Ina**

ROMA. Privatizzazioni, si riparte dall'Ina. Per questa settimana, infatti, sono attesi sviluppi sulla privatizzazione dell'istituto assicurativo e la definizione del cosiddetto «gas», il gruppo di azionisti stabili che saliranno sul ponte di comando della compagnia. La Schroeder dovrebbe presentare le indicazioni d'investimento da parte dei potenziali acquirenti e le condizioni per la loro partecipazione. Spetterà quindi al comitato Draghi formulare una proposta di prezzo che dovrà essere valutata dal comitato dei ministri e quindi «girata» ai futuri soci per l'accettazione, secondo il copione già sperimentata per l'Imi, entro poche ore.

Si dovrebbe quindi procedere a definire le modalità di cessione della terza tranche delle azioni Ina tramite offerta pubblica di vendita. Non è da escludere che la proposta avanzata dal ministro del Bilancio Rainer Maserà di intervenire nella privatizzazione dell'Enel con il meccanismo del *party paid share*, ossia con la cessione di azioni e pagamento differito, possa essere sperimentata in occasione del terzo collocamento Ina. Già due anni fa, l'allora direttore generale del Tesoro, Francesco Giavazzi, ieri come oggi membro del consiglio di amministrazione dell'istituto di assicurazione, delineò il *party paid* per l'Ina e l'Enel in occasione di una convention degli agenti generali della compagnia.

Secondo quella prima ipotesi si sarebbe potuto cedere le azioni a fronte di un pagamento cash di un 25% e il resto in fasi successive, mantenendo naturalmente indiviso il dividendo.

Intanto, sulla privatizzazione dell'Enel è intervenuta la Cgil. La mancata approvazione della legge che istituisce l'*authority per i servizi energetici* («*electricity and gas*») rischia di bloccare i processi di trasformazione in atto, dicono Alfiero Grandi, segretario confederale della Cgil, ed Andrea Amaro, segretario generale di categoria (Fnle). In una dichiarazione congiunta invitano il Governo a «coinvolgere le organizzazioni sindacali per mettere sui binari giusti il progetto di privatizzazione del settore energetico». «Si tratta di una situazione rischiosa - affermano i due sindacalisti - che può determinare uno scadimento della qualità del servizio e la riduzione dell'occupazione in seguito agli investimenti non realizzati. Senza il varo delle necessarie misure legislative, a cominciare dalla istituzione di un'*authority*, il piano varato dal governo Dini per le infrastrutture e l'occupazione, in particolare nel Mezzogiorno, non potrà essere realizzato. Per assicurare un ruolo di controllo e di indirizzo sul sistema energetico - concludono Grandi e Amaro - è necessario che per l'Enel e le altre aziende venga prevista una pubblica company, con azionariato diffuso e con la garanzia di controllo pubblico».

**Ferrovie**

**Nuova tratta tra Bologna e Firenze**

FIRENZE. «La Toscana ha scelto la modernizzazione, senza mettere in discussione i valori fondamentali e della salvaguardia dell'ambiente e del territorio». Questo il commento del vice presidente della Regione, Marialina Marcutti, dopo il voto favorevole delle assemblee consiliari dei comuni del Mugello, in provincia di Firenze, interessati al progetto di quadruplicamento ferroviario nella tratta Firenze-Bologna. La decisione intende favorire il trasferimento dei traffici di persone e di merci sull'Appennino dalla gomma alla rotaia, senza intaccare il patrimonio ambientale ed ecologico della montagna, dal momento che la nuova linea correrà per circa il 93% del suo percorso in galleria. Il progetto prevede anche una forte integrazione con i collegamenti regionali e locali e con il trasporto merci.